NEL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

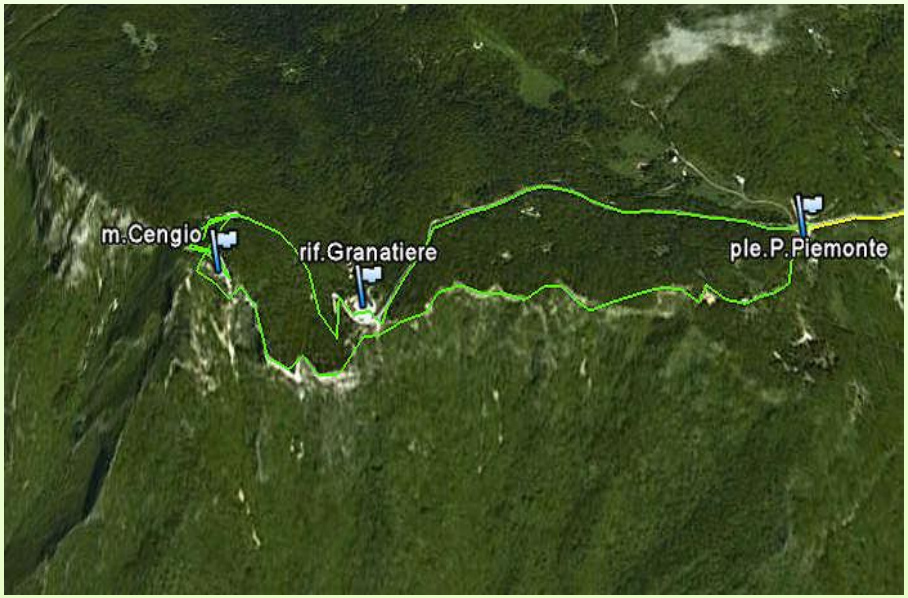
Ottobre 2017, Quarta e Quinta C dell'Istituto Agrario sull'altopiano di Asiago

IL MONTE CENGIO

Prima tappa del nostro percorso: la Granatiera e il monte Cengio. La Granatiera è una mulattiera scavata nella roccia dai Granatieri di Sardegna durante la prima guerra mondiale. Parte dal piazzale Principe di Piemonte, dove abbiamo lasciato il pullman, e raggiunge il monte Cengio dal quale i soldati italiani dominavano l'altopiano di Asiago.

(Siti consigliati: www.magicoveneto.it – Area monumentale di monte Cengio, www.montagnando.it – Monte Cengio, salto dei granatieri).

Bacheca che indica l'inizio del percorso e il tracciato



Spiegazione all'inizio del percorso

La mulattiera è stata scavata sul versante sud-ovest a strapiombo sulla val d'Astico, leggermente sotto il crinale della montagna, in modo che fosse riparata dalla vista degli austriaci. Percorrendola si gode uno splendido panorama sulla pianura di Vicenza e sulla val d'Astico la quale sull'opposto versante ha nello sfondo il Pasubio, altro luogo di terribili battaglie della Grande Guerra nel gelo e nella neve, costate la vita di decine di migliaia di soldati.

Immagine di *magicoveneto*

Il percorso è in leggera salita e i punti più esposti sono in sicurezza

Fin dall'inizio il percorso era munito di numerose trincee. Di tanto in tanto dalla mulattiera alcune gallerie entravano nella montagna e sfociavano in larghe grotte nelle quali erano posizionati i cannoni che, da apposite aperture, permettevano di sparare sulle linee austriache.

Trincee

Galleria di postazioni e postazione per cannone.

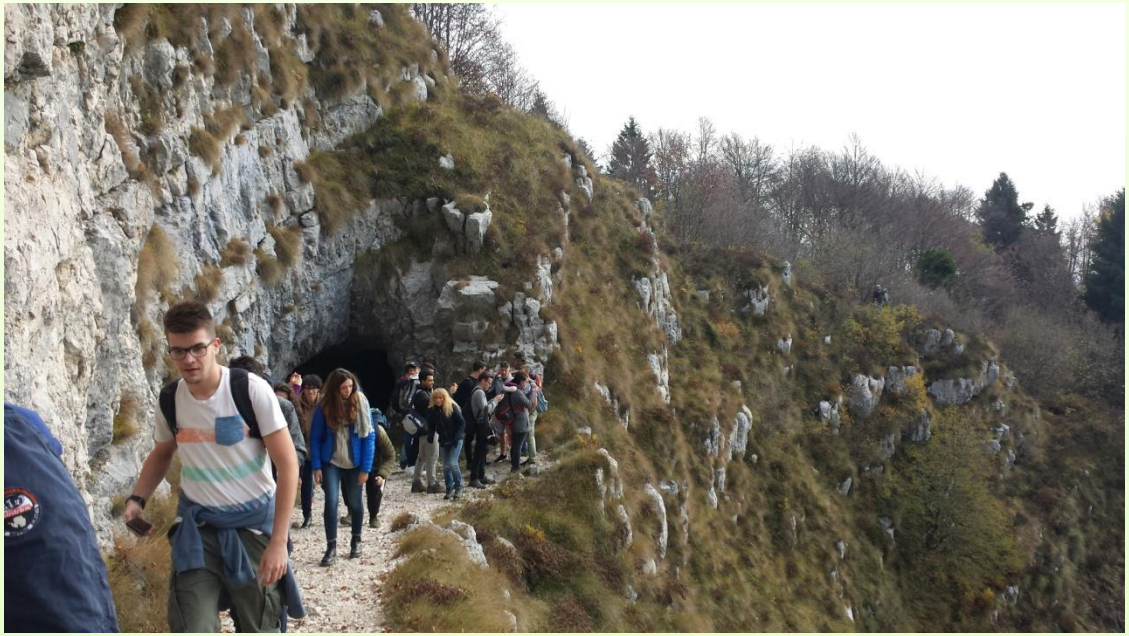
Le postazioni avevano ricoveri per la truppa e gli ufficiali dove l'umidità arrivava al 100%. Inoltre c'erano altri spazi scavati nella roccia per i viveri e le munizioni.

Il luogo ispira anche i nostri studenti:

Giro per la galleria e penso:
un soldato fece i miei passi.
Erra nella mente, cerca il senso;
riposa, è in mano alla sorte,
rimane sdraiato su quei sassi.
A che scopo si dona alla morte?

Pier Borzoni

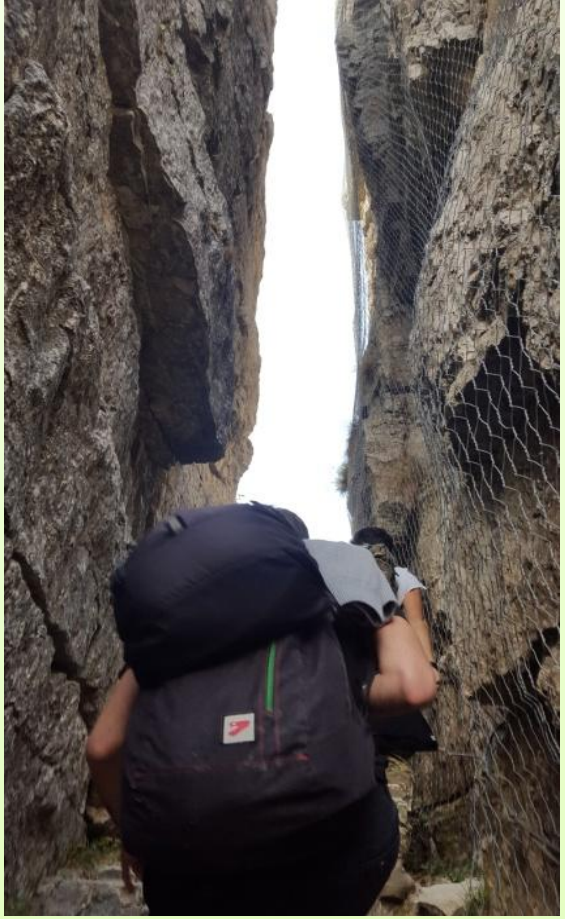
Questa postazione guarda sulla val d'Astico. Sulla sinistra si stende la pianura veneta.



La Granatiera è in leggera salita …

… e per un breve tratto è in discesa, poi il monte Cengio si raggiunge col tratto finale in facile salita scavato in galleria a spirale. Il Cengio era il punto principale della "linea di resistenza ad oltranza"; è luogo sacro perché qui i Granatieri di Sardegna resistettero fino all'ultimo uomo per impedire all'esercito austroungarico di scendere nella pianura veneta.

Le rocce delle montagne sono di colore ocra chiaro perché sono composte da carbonato doppio di calcio e di magnesio CaMg (CO3)2, che noi conosciamo come dolomite.



Dopo un ultimo tratto in una fessura tagliata nella roccia e una scalinata si giunge sulla cima del Cengio.

Qui abbiamo fatto sosta e consumato il nostro pranzo al sacco.

Il monte Cengio si affaccia sull'ultimo tratto della val d'Astico. La valle nasce ai piedi dell'altopiano di Lavarone che era parte dell'Impero austroungarico. Il Cengio era quindi l'ultima difesa per gli italiani e se gli Austroungarici fossero riusciti vincere questa difesa sarebbero dilagati nella pianura veneta prendendo alle spalle l'esercito Italiano che stava combattendo sul fronte del Carso.

Dalla foto in alto a sinistra si osserva l'inquietante inquinamento atmosferico.

LA BATTAGLIA DEL MONTE CENGIO

Il 15 maggio 1916, ad un anno dall'inizio della prima guerra mondiale, l'esercito austro-ungarico lanciò un'offensiva sugli altipiani trentini e veneti, meglio conosciuta come Strafexpedition, al fine di invadere la pianura padana e prendere alle spalle l'esercito italiano schierato sul Carso. Il 28 maggio 1916, dopo aver superato in ripetuti assalti le linee difensive italiane, i fanti imperiali entrarono ad Asiago e si prepararono ad affrontare l'ultimo baluardo montano a guardia della pianura vicentina: il pianoro del Monte Cengio.

Lo stesso giorno il Gen. Cadorna aveva inviato sull'Altopiano dei Sette Comuni la Brigata Granatieri di Sardegna, comandata dal Gen. Pennella, con il compito di fermare l'avanzata austriaca sulle ultime propaggini meridionali della montagna. I soldati italiani occuparono alcuni rilievi a nord (*corona*) del Cengio, Monte Barco, Monte Belmonte, quota 1152 di Cesuna, oltre naturalmente allo stesso sistema montuoso del Cengio. Su queste posizioni combatterono per giorni senza cannoni, con poche munizioni e con scarse riserve di viveri ed acqua. Il 3 giugno 1916, dopo aver respinto per giorni i furiosi assalti degli austro-ungarici, subendo gravi perdite, i granatieri si trovarono circondati nelle trincee del Monte Cengio. Con un ultimo assalto, l'esercito imperiale conquistò la montagna, catturò ufficiali e semplici granatieri che non erano riusciti a sfuggire all'accerchiamento e che avevano tentato di resistere fino all'ultimo in trincea.

La strada che dalla ex stazione ferroviaria di Campiello congiunge ancora oggi la Val Canaglia con il Monte Cengio, era allora l'unica via carrozzabile utilizzata per il rifornimento di viveri e munizioni alle truppe in trincea. Il 2 giugno 1916, gli austriaci riuscirono ad attestarsi a ridosso di Monte Barco da dove con delle mitragliatrici opportunamente posizionate impedirono alle corvées di portare i rifornimenti ai granatieri e ai fanti impegnati nei combattimenti, di fatto isolandoli dal resto delle truppe italiane. Il 3 giugno, giorno dell'assalto finale, gli imperiali scesero nella Val Barchetto e assalirono l'ala destra della linea italiana, improvvisate trincee scavate sulle alture del Cengio, piegando la resistenza dei soldati del Regio Esercito.

Di circa 10.000 uomini che erano giunti ad Asiago, riuscirono a salvarsi in poco più di 1.000. Alla sera del 3 giugno il Monte Cengio era in mano austriaca, ma le perdite furono alte anche per gli imperiali e il sacrificio della Brigata Granatieri di Sardegna era riuscito a fermare per sempre la discesa in pianura dei fanti dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Con i granatieri combatterono i fanti delle Brigate Catanzaro, Novara, Pescara e Modena.

Al termine della Strafexpedition, gli austriaci si ritirarono dai territori occupati e, il 24 giugno 1916, le truppe italiane ripresero possesso del Monte Cengio e di tutto il pianoro circostante fino alla Val d'Assa.

I comandi italiani decisero di predisporre una serie di opere difensive, articolate su tre successive linee: la linea di massima resistenza, la linea di resistenza ad oltranza, la linea di difesa marginale.

La "linea di massima resistenza" era formata da tanti piccoli posti di sorveglianza, situati in posizione avanzata sul ciglio della Val d'Assa, a guardia dei sentieri che dal fondo della valle risalivano gli scoscesi dirupi.

La "linea di resistenza ad oltranza", la più importante, era in realtà un sistema di postazioni difensive, unite tra loro da un'unica lunga trincea, costruite proprio sulle quote dove i granatieri avevano combattuto per la difesa dell'Altopiano. Il Monte Cengio, il Monte Barco, il Monte Belmonte, Monte Busibollo, Malga Ciaramella, divennero altrettanti fortini naturali che, supportandosi a vicenda, costituirono un complesso difensivo che, peraltro, non venne più direttamente interessato da vicende belliche. La Val Barchetto fu compresa nel sistema difensivo di Monte Barco e attraversata da uno sbarramento difensivo che collegava il caposaldo di quota 1363 (a sinistra) con le trincee principali dello stesso Barco (a destra), lasciando peraltro libera la rotabile utile per il trasporto del materiale.

Infine, la "linea di difesa marginale", mai ultimata, costituiva l'ultima linea difensiva che, sfruttando le alture che delimitavano a sud l'Altopiano di Asiago, doveva servire a fermare eventuali attacchi austriaci, nella probabilità che avessero ceduto le due altre linee di difesa.

Il settore di Monte Cengio, per la sua importanza e per la sua posizione, era compreso nella "linea di resistenza ad oltranza" e a sua volta contava sui suoi capisaldi difensivi delle quote 1363, 1312, 1351,1356 e 1332, rilievi che si alzano sui dirupi della Val d'Astico. Per collegare tra loro i sistemi difensivi si costruì una mulattiera di arroccamento, in seguito denominata "La Granatiera" in onore del

Si noti come le prime righe del testo siano vaghe e imprecise: la prima guerra mondiale iniziò nell'estate del 1914 e solo l'Italia entrò in guerra nel maggio del 1915 lasciando la Triplice alleanza, stipulata nel 1882 con Germania e Austria-Ungheria, per allearsi con la Triplice intesa. Fu un autentico tradimento. L'Offensiva di primavera – questo il vero nome dell'intervento sugli altipiani - fu denominata dagli italiani "Strafexpedition", spedizione punitiva. Forse sapevano di meritare una punizione per il tradimento.

DER KAMPF VON MONTE CENGIO

Am 15. Mai 1916, ein Jahr nach dem Beginn des 1. Weltkrieges, ging das österreichische-ungarische Heer auf den trientinischen u. venetischen Hochebenen zur Offensive über (die bekannte Strafexpedition), um die Ebene zu erreichen und um das in Karst aufgestellte italienische Heer in den Rücken zu fallen. Am 28. Mai, die italienischen Verteidigungslinien nach zahlreichen Angriffen überwunden, erreichte die k.u.k. Infanterie Asiago und aus diesem Punkt vorbereitete sich zum Angriff des letztes Stützpunktes zur Verteidigung der Hochebene: die Plateau von Monte Cengio.

Der gleiche Tag schickte Gen. Cadorna die Brigata Granatieri di Sardegna (Kmdt. Gen Pennella) auf den Hochebenen mit dem Zweck, der feindliche Vorstoss auf den letzten nördlichen Ausläufer von Monte Cengio zurückzuhalten. Die italienischen Soldaten besetzten einigen der nördlichen Erhöhungen (Corona) von Monte Cengio, Monte Barco, Monte Belmonte, Höhe 1152 von Cesuna, wie auch das selbe Cengio-Massiv. Bei diesen Stellungen kämpften die italienischen Soldaten ohne Geschützen, mit wenigen Munitionen und mit geringer Menge von Wasser und Lebensmitteln. Am 3. Juni, die wütenden österreichischen Angriffen für verschiedenen Tagen mit hohen Verlusten zurückgehalten, wurden die italienischen Grenadiere umgezingelt. Mit einem letzte Angriff eroberte das kaiserliche Heer den Gipfel von Monte Cengio, nahm die in den Stellungen gebliebenen und noch kämpfenden italienischen Offizieren und Grenadiere, gefangen.

Die Strasse, die von dem ehemalige Bahnhof von Campiello noch heute Canaglia Tal mit Monte Cengio verbindet, stellte damals die einzige fahrbare Strasse dar, zum Nachschub von Proviante und Munitions für die kämpfenden Truppen. Am 2. Juni 1916 könnten die österreichischen Truppen auf der Linie von Monte Barco Front machen und waren sie von dieser Stellung in der Lage, mittels gut positionierten Maschinengewehren den Nachschub von Versorgungen für die kämpfenden Infanteristen und Grenadiere zu verhindern. So wurden diese Einheiten von den anderen italienischen Truppen isoliert. Am 3. Juni gingen die k.u.k. Truppen in Barchetto Tal hinunter und greiften mit gutem Erfolg die rechte Flanke der italienische Verteidigungslinie (tatsächlich handelte es sich von auf den Höhen von Monte Cengio improvisierten Stellungen), an.

Von 10.000 in Asiago zugeteilten Soldaten, könnten sich nur 1.000 retten. Am Abend des 3. Juni war der Gipfel von Monte Cengio in österreichischen Besitz, die Verluste waren auch für die k.u.k. Truppen sehr bedeutend und der Opfer der italienische Grenadier-Brigade könnte den feindliche Vorstoss gegen die Ebene zurückhalten. Mit Grenadieren kämpften auch die Soldaten der Brigaden Catanzaro, Novara, Pescara e Modena zusammen.

Die "Stralexpedition" beendet, verlassten die österreichischen Truppen die besetzte Cebiete und nahmen wieder die italienischen Soldaten in Besitz des Monte Cengio und des vorliegende Plateau bis Assa Tal. Die italienischen Kommanden verfügten den Bau von Verteidigungswerke, die in drei hintereinander Linien gegliedert wurden: die maximale Widerstandslinie, die äusserste Widerstandslinie und die marginale Widerstandslinie. Die "maximale Widerstandslinie" bestand aus zahlreichen, kleinen und bis den Rand von Val d'Assa vorgeschobenen Feldwachen, die den Zweck hatten, die von der Tahlsohle besteigende Wege zu beherrschen. Die wichtigste "äusserste Widerstandslinie" bestand aus tatsächlich aus einem System von mittels eine lange Schützengraben verbundenen Verteidigungsstellungen, die in den gleichen Stellen, wo die Grenadiere für die Verteidung den Hochebenen kämpften, erbaut wurden.

Monte Cengio, Monte Barco, Monte Belmonte, Monte Busibollo, Malga Ciaramella wurden in natürlichen, gegenseitig unterstützenden Festungen umgewandelt, die aber nicht mehr im Krieg eine Rolle spielten. Val Barchetto in dem Verteidigungssystem von Monte Barco einbezogen. Dieses Tal war von einer Verteidigungslinie, die der Stützpunkt von Höhe 1313 (links) mit den Hauptstellungen von Monte Barco verband, gesperrt. Die zur Nachschub von Versorgungen benützbare Strasse wurde frei gelassen. Endlich die nie beendete "marginale Widerstandslinie", die – die südlichen Höhen der Hochebene von Asiago nutzend – im Durchbruchsfall der zwei obengenannten Linien die eventuelle österreichische Angriffe entgegenstellen musste. Der Abschnitt von Monte Cengio, seiner wichtige Lage wegen, stellte einen Bestandteil der "äusserste Widerstandslinie" dar, und stützte sich auf den Astico-Tal beherrschenden Stützpunkte von Höhe 1363, 1312, 1351,1356 e 1332. Um die Verteidigungssystems einander zu verbinden, wurde einen Rokadeweg erbaut, der später – zur Erinnerung der Grenadiere, die für die Verteidigung der venetische Ebene in diesem Abschnitt kämpften – "La Granatiera" genannt wurde.

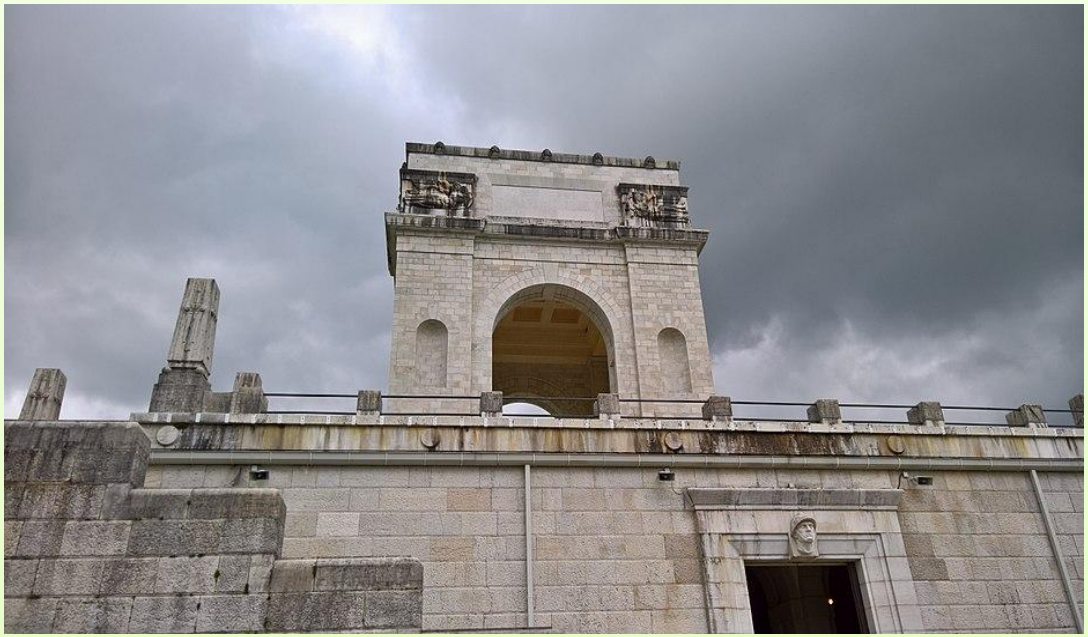
QUOTA 1351 - SALTO DEL GRANATIERE

La quota 1351 pur non essendo la cima più alta del sistema montuoso del Cengio, è la cima principale del monte. Proprio per la sua importanza tattica, era considerata dagli austriaci l'obiettivo principale dell'attacco del monte Cengio. Ai suoi piedi i Granatieri stesero la linea difensiva principale e nelle sue viscere era situato il comando del Monte Cengio. Presa più volte di mira dall'artiglieria austriaca, fu aspramente contesa dai Granatieri nell'assalto finale del 3 giugno 1916, tanto da meritarsi il titolo di "Salto dei Granatieri" o "del Granatiere", a ricordo della disperata difesa. Scrisse il Gen. Pennella, comandante della Brigata Granatieri di Sardegna: *"Si narrava già di aver veduto rotolare per le rocce strapiombanti sull'Astico nel furore dell'ardente lotta, grovigli umani di austriaci e granatieri!"*. Questa la testimonianza dell'Asp. Franco Bondi, ufficiale del IV Battaglione del I Reggimento Granatieri di Sardegna: *"Improvvisamente poi verso le 2 pomeridiane, il nemico ci assalì alle spalle e contemporaneamente anche di fronte, data la sorpresa e le condizioni disperate in cui ci trovavamo si svilupparono una serie di combattimenti singolari con bombe a mano e fucileria da parte del nemico e all'arma bianca da parte nostra…Fui testimone oculare di atti di eroismo dei miei granatieri, e di quelli della sezione mitragliatrici che si trovava immediatamente alla mia destra, di cui un caporal maggiore, servente continuò a far fuoco coll'arma fino a che fu ucciso a baionettate sul pezzo e così pure le vedette, sorprese dall'attacco furono finite a baionettate"*.

ZONA SACRA

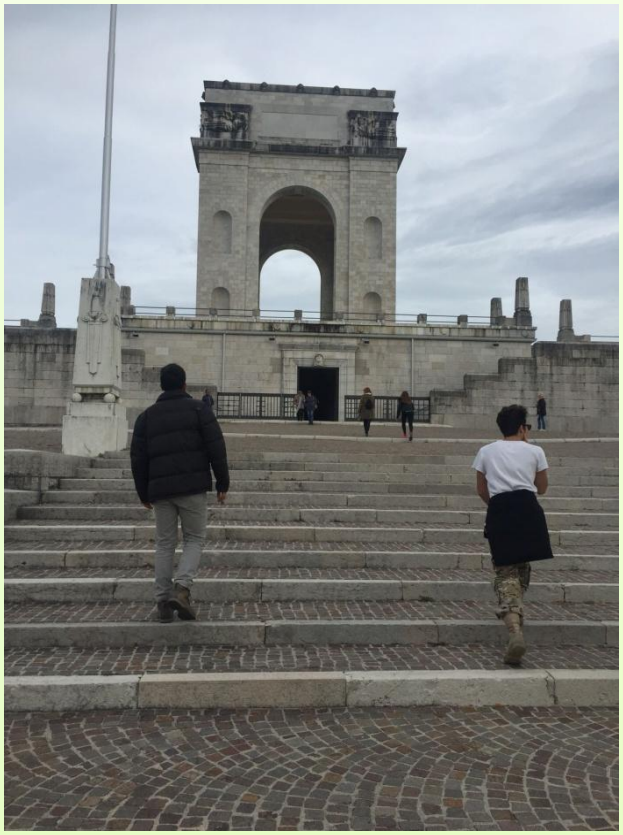
Dei 6000 granatieri che erano giunti in zona Cengio il 22 maggio 1916, la notte sul 4 giugno riparavano sul M. Pàu circa 1.300 superstiti. Quando questi, pochi giorni dopo, sfileranno nuovamente per le strade di Marostica, la popolazione incredula e allibita rimarrà convintamente in attesa di una seconda colonna. Composta di morti, feriti e prigionieri, essa era rimasta lassù, sulle balze del Cengio, fra Treschè e Cesuna. Le perdite complessivamente registrate dalla brigata Granatieri di Sardegna, dai reggimenti di fanteria, 211°, 212°, 154°, 142° e 144°, oltre ai militari di altre armi, fra il 29 maggio e il 3 giugno compreso furono le seguenti: ufficiali morti 51, feriti 112, dispersi 77; militari morti 1.098, feriti 2.482, dispersi 6.444. Per un totale di 10.264 uomini. Si deve alla fede, al patriottismo ed alla tenacia dei Granatieri e delle popolazioni vicentine, se il ricordo degli eroi del Cengio è stato a noi tramandato sulla terra che fu teatro di una delle più sanguinose battaglie della fronte Tridentina. Con legge 534 del 27 Giugno 1967 il Monte Cengio è stato dichiarato Zona Sacra

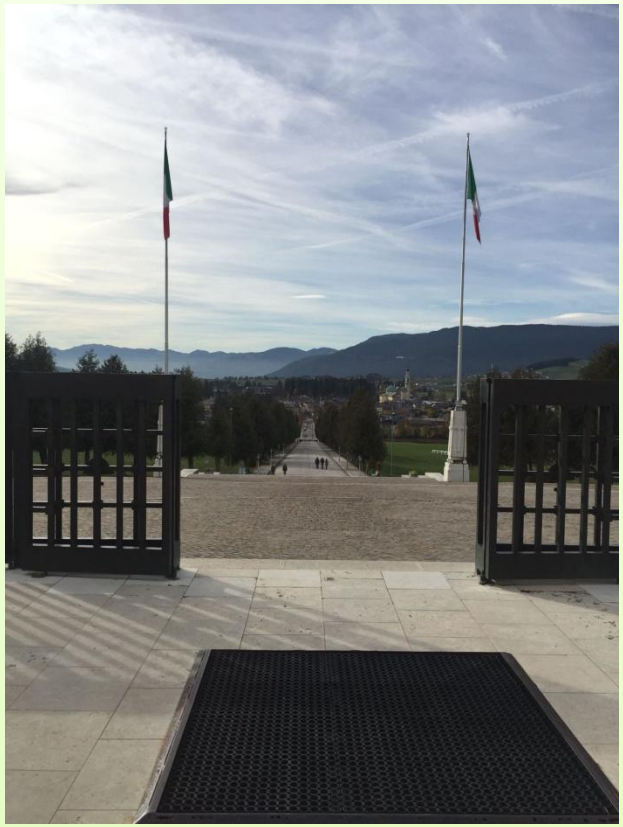
SECONDA TAPPA, IL SACRARIO DEI CADUTI

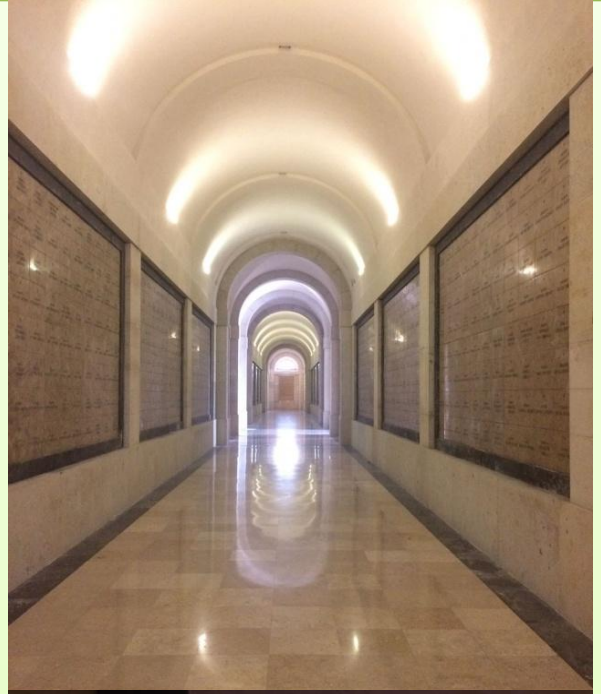


Giunti ad Asiago, prima di andare in albergo abbiamo fatto visita al Sacrario dei caduti della Grande Guerra. Al suo interno ci sono i resti di 54.286 soldati di cui oltre 33.000 ignoti, compresi alcune migliaia di Austroungarici. Terminato nel 1936, il sacrario è un esempio di architettura di regime e reca ancora le insegne fasciste. Al suo interno è collocato un interessante museo ricco di documenti sulla "guerra degli altipiani". Questo è il nome dato alla guerra combattuta sugli altipiani di Lavarone e Vezzena, dove erano gli Austroungarici, e Asiago dove erano gli Italiani che avevano il compito di impedire che il nemico dilagasse nella pianura veneta.

(Siti consigliati: www.difesa.it – Sacrario di Asiago; www.magicoveneto.it – Sacrario Militare di Asiago)







54286 lapidi di soldati mandati al massacro dalla follia dei potenti i quali, ipocriti, poi hanno loro dedicato un luogo considerato sacro.

Su libri in bronzo sono incisi i nomi dei soldati.

Il gladio, acquisito come simbolo guerriero dal fascismo, è stato poi preso come simbolo della "Gladio", l'organizzazione eversiva promossa dalla NATO e organizzata dalla CIA.

Finalmente in albergo

Terminata la visita al sacrario si va in albergo. Collocato a poche centinaia di metri dal centro di Asiago, l'albergo è circondato da prati ondulati sui quali giorno e notte pascolano vacche e cavalli.

Secondo giorno: il **monte Zebio** ci attende. Non manca la foto del gruppo pronto per la partenza, rigenerati da una squisita e generosa prima colazione.

Sul monte Zebio s'è svolta una delle più cruente pagine della guerra sugli altipiani, raccontata da Emilio Lussu nel suo libro "Un anno sull'altopiano" e rappresentato da Francesco Rosi nel film "Uomini contro".

Partiamo dalla frazione Valgiardini e poco dopo vediamo il set del film di Ermanno Olmi "Torneranno i prati". Il film è stato girato nell'inverno 2014, totalmente ambientato in queste baracche, con oltre due metri di neve sull'altopiano. Quasi tutti gli attori erano comuni cittadini di Asiago.

Il film fu proiettato in anteprima ad Asiago in occasione del centenario della Grande Guerra.

Il percorso prosegue in docile salita su strada carrareccia tra prati tenuti a pascolo.

Dopo alcune centinaia di metri si entra in un rigoglioso bosco di abeti.

Sul percorso si incontra una lapide che ricorda alcuni partigiani caduti per la libertà del nostro Paese. Sulla lapide è inciso un monito rivolto a tutti noi: "Tu che passi, sosta e medita". In quel gruppo di giovani partigiani che si batterono su Asiago c'erano anche due Inglesi e un Ucraino.
Tra loro c'era Luigi Meneghello che ha raccontato nel libro *I Piccoli Maestri* la storia dei gruppi partigiani di Asiago, da cui è stato prodotto il film omonimo.

In una breve pausa si spiega chi furono le persone ricordate.

Il percorso prosegue nel bosco sulla strada che durante la battaglia degli altipiani era usata dagli Italiani per rifornire i soldati in prima linea sullo Zebio, per il cambio delle truppe e per riportare ad Asiago i feriti curabili, mentre i più gravi attendevano la morte nell'ospedale da campo posto in un luogo riparato a poca distanza dalle trincee.

Lo splendido bosco di abeti che abbiamo percorso, durante la guerra era stato completamente distrutto dai bombardamenti.

Le indicazioni dei sentieri ci fanno comprendere che quest'area ha un forte legame con il mondo germanico, dal quale discende buona parte della popolazione, così come nei vicini altipiani di Lavarone, Vezzena e Luserna.

Si narra che i Cimbri, provenienti dall'attuale Danimarca, sconfitti e quasi sterminati dai Romani nel 101 a.c., si ritirarono con i pochi superstiti su questi altipiani, dove mantennero lingua e cultura.

Nel medioevo furono molte le migrazioni dalla Germania meridionale che portarono a insediamenti stabili in tutta l'area. Questa popolazione già dal 1200 si diede un'organizzazione propria e autonoma di gestione del territorio costituendo la comunità dei Sette Comuni.

Dopo circa 30 minuti di cammino si giunge alle linee italiane e al cimitero della Brigata Sassari. Il recupero dei resti dei soldati, la sistemazione e la cura del cimitero sono stati condotti dal Luogotenente Antonio Pinna che in modo storicamente rigoroso e allo stesso tempo emotivamente coinvolgente ci ha raccontato la storia della Brigata, le condizioni dei soldati su questo fronte e il lavoro da lui svolto. Il luogo ove si trova il cimitero è stato donato alla Sardegna dai comuni di Foza e Asiago.

Comuni della Sardegna
Comune di Asiago
CIMITERO DI GUERRA DI CASARA ZEBIO "A"
(1916 - 1917)
n. 218 Caduti della Brigata "Sassari"
(Reggimenti 151° e 152° fanteria)
Area recuperata dai Comuni della Sardegna di origine dei Caduti
e donata dal Comune di Asiago ai Comuni della Sardegna
che hanno aderito al progetto di recupero
(Deliberazione del Consiglio Comunale del 18 settembre 2007, n. 38)
Comune Capofila, responsabile della custodia del sito:
Comune di Armungia
Per autorizzazioni a Cerimonie ufficiali, informazioni e segnalazioni,
contattare la Segreteria organizzativa presso il Comune Capofila: Tel. 338 8994529 - e mail: comunisardegna2017@gmail.com

Il cimitero dei caduti della Brigata Sassari si affaccia sulle trincee ricostruite.

Il cimitero della Brigata Sassari, quello di Galmarara e i tre sul monte Mosciagh sono uniti dal “sentiero dei cinque cimiteri”, dove ci sono le croci di soldati italiani e austroungarici.

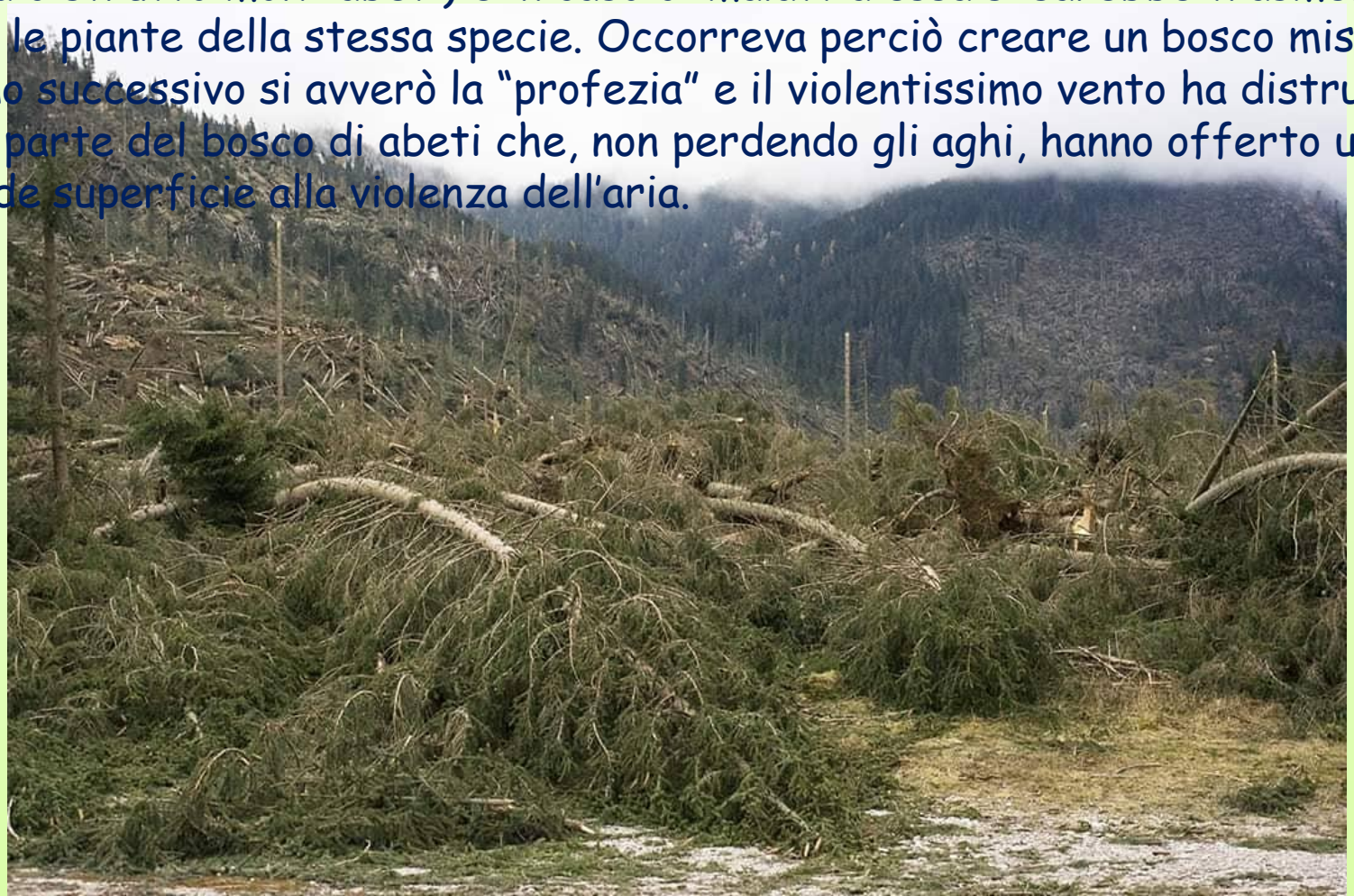
Ringraziato e salutato il Luogotenente Pinna ci dirigiamo verso malga Zebio, dove ci si riposa, si consumano voracemente i viveri, si prende il sole e non manca chi pratica lo “sport nazionale”.

Dalla cima del monte Zebio le postazioni austroungariche potevano dominare le postazioni italiane e i ripetuti ordini di attacco dati dai comandanti italiani provocarono una carneficina.

La guerra sull'altopiano di Asiago, la sua assurdità e la follia dei comandi sono narrate da Emilio Lussu nel suo libro "Un anno sull'altopiano" che poi è stato rappresentato nel film di Francesco Rosi "Uomini Contro". Il regista fu denunciato per vilipendio dell'esercito, gli fu proibito di girare il film in Italia e perciò le riprese furono effettuate in Croazia.

Oltre alle migliaia di morti negli scontri, furono numerosi i decimati: veniva cioè estratto a sorte un soldato ogni dieci su un plotone o una compagnia. Gli estratti venivano fucilati per dare una "lezione alle truppe.

Discesi dallo Zebio, dopo un breve risposo è stato svolto l'incontro con l'ex comandante della forestale e con il nuovo comandante che ci hanno esposto il significato e l'organizzazione della proprietà comune del territorio dei Sette Comuni, la gestione delle malghe per l'allevamento, il mantenimento e la cura del patrimonio boschivo. Il comandante ci disse che commisero un errore nel piantare solo abeti, perché il bosco sarebbe stato debole (già una tromba d'aria aveva distrutto molti abeti) e in caso di malattia essa si sarebbe trasmessa a tutti le piante della stessa specie. Occorreva perciò creare un bosco misto. L'anno successivo si avverò la "profezia" e il violentissimo vento ha distrutto gran parte del bosco di abeti che, non perdendo gli aghi, hanno offerto una grande superficie alla violenza dell'aria.



Nel terzo giorno è stato visitato lo storico caseificio Pennar. Nella visita guidata, in uno straordinario percorso culturale ci è stata esposta l'origine medievale della gestione del territorio dei Sette Comuni, della produzione del latte e del formaggio, " patriarca" di tutti i formaggi grana e del Parmigiano, come la popolazione locale abbia saputo mantenere una sua autonomia anche nel periodo fascista. Abbiamo potuto vedere e ci sono state spiegate tutte le fasi di lavorazione del formaggio e abbiamo assistito alla battitura da parte di uno dei sette esperti presenti su tutta la pianura padana.

Qui ci sono state mostrate e spiegate tutte le fasi della lavorazione e ci hanno mostrato il “forziere”

Questo signore ci ha guidato in tutto il percorso e alla fine ci ha detto che è uno dei pochi esperti battitori di formaggio.
Con un martelletto speciale fatto in lega di argento e altri metalli, si danno rapidi colpetti ripetuti sulla superficie della forma. In base al rumore prodotto il battitore comprende la qualità del formaggio.

Lasciato il caseificio muniti di un'adeguata scorta di formaggi, siamo tornati in albergo per il pranzo; quindi la partenza per Milano. Il percorso prevede di passare per l'altopiano di Vezzena, dove alcuni anziani parlano ancora il Cimbro, una lingua di origine germanica, a Lavarone, dove siamo passati vicino a forte Verle, che era austroungarico, al quale da forte Verena gli italiani spararono il primo colpo di cannone il 24 maggio 1914. La distanza tra i due forti è di 7,3 chilometri. Il proiettile colpì il forte dove prestava servizio il tenente di batteria Fritz Weber, che scrisse"Tappe della disfatta", uno straordinario racconto della sua epopea nella Grande Guerra.
L'ultima tappa per noi è stata al Museo della Grande Guerra di Rovereto.

Qui abbiamo incontrato Sergio Tomio, custode e guida del Museo, che ci ha raccontato la sua storia. Di famiglia trentina emigrata in Argentina, fu un guerrigliero che si oppose con lotta armata al regime militare fascista argentino degli anni '70. Fu catturato e torturato, riuscì a sopravvivere. Ha vissuto con gli indios sulle Ande, infine è venuto in Italia. La sua storia è raccontata dall'Huffingtonpost .it. Infine il ritorno a Milano.

Il viaggio ha ispirato queste righe a Caterina Terramocci

…

Ho visto la distruzione, ho sentito spari, odori acri nell'aria, ho sentito la malvagità. Ho sentito migliaia di uomini urlare, abbattersi al suolo. Ho sentito le bombe, gli scoppi delle mine.

Ora tutto tace. L'aria non è più offuscata dalla polvere da sparo, i prati sono verdi e rigogliosi, tutto intorno a me è vita, mentre prima era morte. La brezza leggera mi muove leggermente la chioma.

Porto ancora le ferite di quello che ho vissuto; la mia terra è segnata dai resti di quella che è stata una delle più grandi tragedie della storia.

Soldati marciarono e combatterono qui, sull'altopiano di Asiago, nella mia terra. Ancora nei boschi, tutti nuovi di faggi e abeti bianchi e rossi, si trovano resti di elmi, di gavette, di granate, di filo spinato.

… Io svetto qui in cima alla valle. Ho osservato tutto in quegli anni. Ora attorno a me i bambini giocano, gli animali mi pascolano vicini e il sole scalda le mie fronde.

… Sono felice di poter dire di essere l'unico albero sopravissuto alla guerra, anche se nessuno lo sa, perché me ne sto qui, nel mio silenzio. Immobile sovrasto la valle e le mie fronde corpose offrono riparo alle giovani vite selvatiche. Tutto intorno a me sta rinascendo. Vedo i giovani faggi e gli abeti nati ora in una terra di pace.